

AL PACINO È SHYLOCK A VENEZIA NEL NUOVO FILM DI RADFORD

Primo giorno di riprese ieri nella città lagunare per «Il mercante di Venezia», il nuovo film di Michael Radford (autore fra l'altro de «Il Postino»), che affida ad Al Pacino il ruolo di Shylock e vede nei cast attori del calibro di Jeremy Irons e Joseph Fiennes. Un'idea nata dal fatto che, a parte una pellicola in bianco e nero del 1952 di Pierre Billon, non vi sono altre versioni cinematografiche di quest'opera di Shakespeare. Il film, che ha un budget di 25 milioni di dollari (cambio sull'euro permettendo) sarà pronto a luglio, pronto forse per la prossima Mostra del cinema di Venezia.

il concerto

ALTRO CHE CAPODANNO, I BOTTI ALLA FENICE LI FANNO CON SINOPOLI E CASALE

Paolo Petazzi

Le grottesche rivendicazioni sul carattere «nazionale» del concerto di capodanno alla ricostruita Fenice facevano coincidere i destini della patria (minacciata dagli austriaci Walzer di Strauss) con grandi protagonisti del secolo XIX in tutta Europa, come Verdi o Rossini. In tanto rumore per nulla è inutile cercare le ragioni della musica; ma, senza tentare indebiti e impossibili confronti, dispiace il silenzio quasi totale su un'altra proposta veneziana nella settimana inaugurale da poco conclusa. I complessi della Fenice guidati dal loro direttore musicale Marcello Viotti hanno presentato una novità commissionata per l'occasione (come dovrebbe essere civile costume), affiancata dalla Messa di Rossini del 1864 (nella versione orchestrata dall'autore) e da un'altra proposta di grande rilievo, la seconda

suite dall'opera Lou Salomé di Sinopoli, una delle rare iniziative in ricordo del musicista veneziano prematuramente scomparso. Una presenza di Luigi Nono e Bruno Maderna a Venezia nella settimana inaugurale sarebbe stata doverosa; ma viste le asfissianti chiusure di tante istituzioni italiane ci si può rallegrare, sperando che le scelte di intelligente apertura trovino seguito nelle prossime stagioni della Fenice (come purtroppo non accade quest'anno).

La commissione della novità era la prima occasione italiana di rilievo per il suo giovane autore, Emanuele Casale, nato a Catania nel 1974, finora eseguito quasi esclusivamente all'estero, vincitore di molti premi prestigiosi. Il suo «6» (si intitola così perché è il sesto pezzo del suo catalogo) dura poco più di dieci minuti, rivela

una nitida sicurezza di scrittura, una nervosa tensione che nella frenetica prima parte del pezzo (ad un primo ascolto la più coinvolgente) faceva venire in mente certi modi dell'ultimo Donatoni, ma con maggiore linearità, tra asciutti giochi di ripetizioni, contrappunti di brevi cellule che si rispondono. Seguono zone più distese, indugi sospesi e uno scatto conclusivo (di sapore ironico) che riprende molto brevemente la situazione iniziale.

Per ricordare Sinopoli si è scelto il suo lavoro più inquietante e problematico, anche se forse non il più riuscito. Lou Salomé fu il congedo di Sinopoli dalla attività di compositore ed è incentrata sull'illustre allieva di Freud che fece innamorare di sé Nietzsche, Rilke e Paul Ré. Dopo aver diretto le rappresentazioni del

1981 a Monaco Sinopoli ritirò la partitura per sottoporla ad una revisione che, purtroppo, non compì mai (autorizzando invece la circolazione delle due suites). Il suo silenzio dopo Lou Salomé pone infiniti interrogativi, anche perché era seguito ad una svolta rispetto ad alcuni lavori di grande rilievo composti negli anni 70: in Lou Salomé lavorando su vocaboli del passato (da Mahler a Berg in modo particolare) Sinopoli li tratta come gesti rievocati da una grande lontananza, come fantasmi della memoria, solo vagamente simili a citazioni, che trovano la loro ragion d'essere nella nostalgia, nel bruciante strugimento connesso al sentimento della perdita, al sentimento cioè che è l'aspetto determinante della concezione dell'intera opera. Sotto questo segno sembra collocarsi il silenzio di Sinopoli.

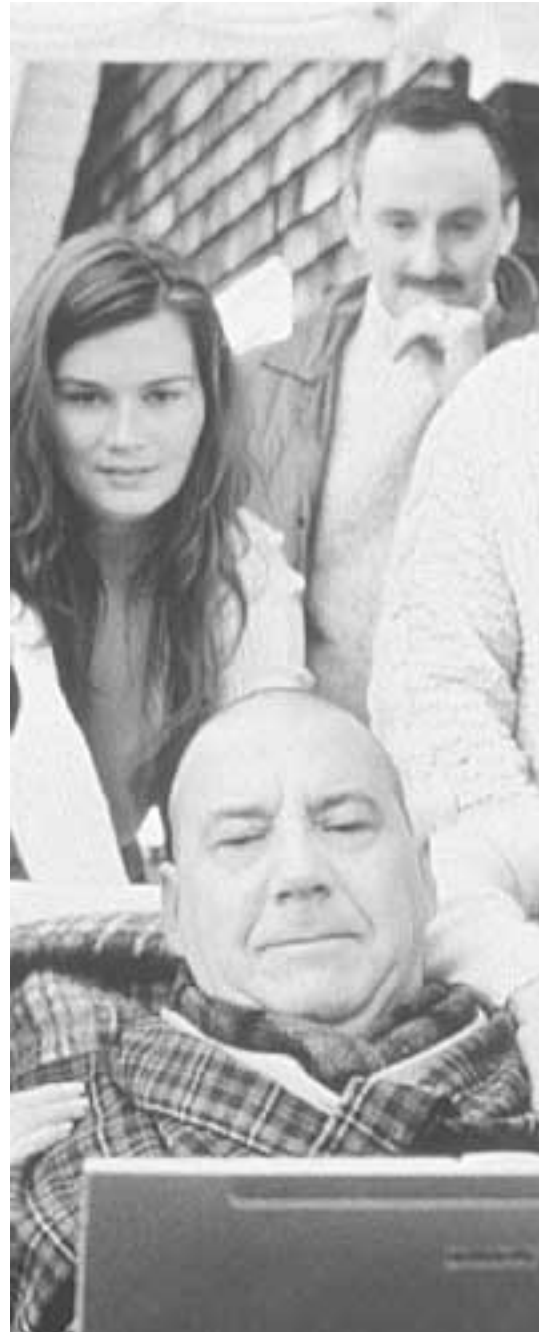
Incredibile Natale, Boldi e De Sica non dominano più

Incassi a sorpresa: Pieraccioni torna in vetta, i «Barbari» riscuotono consensi

Dario Zonta

La notizia ormai è praticamente certa: Leonardo Pieraccioni batte Neri Parenti nella particolare classifica del miglior incasso del Natale 2003. In termini numerici, alla data di ieri 5 gennaio, *Il Paradiso all'improvviso* del toscano ha raccolto 17 milioni e 697 mila euro, mentre *Natale in India* 18 milioni 767 mila euro. Ma nella sola giornata di domenica scorsa il golden boy Pieraccioni ha segnato quasi 2 milioni di euro, mentre il duo Boldi-De Sica alcune centinaia di migliaia. A questo ritmo il sorpasso è sicuro e impone una riflessione. Perché la commedia di Pieraccioni è tornata a scuotere il cinema italiano e quella di Parenti non è andata come si pensava? In questi casi si è portati ad argomentare ragionando sui contenuti dei rispettivi film e a tirare le somme di un gusto che si vorrebbe cambiato, perché i numeri lo impongono. Sarebbe facile dire: gli italiani preferiscono la commedia sentimentale, casta e pulita di Pieraccioni contro la commedia sporcacciona, scoreggiona e politicamente scorretta di Neri Parenti. Da una parte una storia conciliatoria, buonista, una sorta di *Amici miei* decenni dopo, con la bellezza mai nuda di Angie Cepeda, dall'altra una storia cafonca, volutamente sboccata e ricca di una ironia scorretta e provocatoria, quando va bene. Ma le deduzioni sono troppo immediate e semplicistiche. Dovremmo, invece, richiamare altre categorie e ragionare su altri fattori. Per farlo raccontiamo due aneddoti di cui siamo stati testimoni.

Il primo avviene alla cassa di un cinema di Roma: un signore e un ragazzo di sedici anni, probabilmente padre e figlio, chiedono due biglietti per *In the cut* di Jane Campion. La sala è piena e allora chiedono: «Qual è il prossimo film?». La cassiera risponde: *Natale in India*. E così passano da un thriller erotico e morboso americano a una commedia nostrana. Il secondo aneddoto vede due fidanzati commentare, alla fine della proiezione e nello stesso cinema, *Il paradiso all'improvviso*: «Sai perché questo film è bello? - fa lui con malcelata vena romantica - Perché fa sognare». Volendo, ci sono più informazioni in questi due aneddoti che in pagine e pagine di riflessioni critiche e statistiche. Il fatto è che a Natale il numero di persone che va al cinema cresce vertiginosamente. C'è chi va al cinema una sola volta l'anno e, rigorosamente, in



A sinistra, una scena dal film canadese «Le invasioni barbariche». Sopra, il film di Pieraccioni «Il Paradiso all'improvviso»

questo periodo. È come quando a scuola si diceva: bisogna andare a messa al meno una volta all'anno, ma a Pasqua. Questo spiega gli imponenti numeri natalizi, che fronteggiano, quasi quasi, quello televisivo (sarà lo stesso pubblico?). Il secondo elemento lo fornisce la strategia dei multiplex che hanno drogato il mercato. Quel padre e figlio di prima qualche anno fa se ne sarebbero tornati a casa. Oggi scelgono, magari non sempre ma spesso, un altro film. È

su questa speranza che i multiplex giocano i loro conti. Allora, ci si chiederà, perché i migliori incassi sono di Pieraccioni e di Parenti? E tutti gli altri film? La risposta è semplice: i migliori incassi li fanno i film che vantano un maggiore numero di copie. E così il malcapitato con le idee poco chiare si ritrova a vedere Boldi che annusa una cacca sacra o Pieraccioni che intorta una colombiana da urlo, piuttosto che Julia Roberts imitare il sorriso di Mona Lisa.

Il secondo aneddoto ci aiuta a tirare le somme. Il cinema deve fare sognare, dice il fidanzato alla fidanzata. Ma di quali sogni parliamo? Anche i combattimenti di *Master & Commander* fanno sognare, come anche la commedia intelligente e canadese di *Le invasioni barbariche* (che nel suo piccolo ha preso più di un milione di euro, è partita con poche sale e la risposta del pubblico le ha fatto guadagnare consensi e ospitalità non prevista in molti cinema). Non si tratta di sogni, che sono una cosa seria, ma di evasione, che è la merce più offerta dal mercato. Situazioni che fanno ridere o sospirare, se va bene. Comunque questi incassi fanno bene al cinema italiano. Intanto Monicelli si rallegra, stupito, per questo successo di Pieraccioni: «A Natale, di solito, incassano film fatti per un pubblico che si ritiene minorato, pellicole sbraccate e buttate sul pecoreccio, piene di comicità infame. Invece Pieraccioni non si abbandona mai a parolacce e a riferimenti sessuali».

a Trieste

Una scorpacciata di film con Ammaniti e l'Est

Lo scrittore Niccolò Ammaniti sarà il protagonista dell'evento speciale che il 15 gennaio aprirà a Trieste la 15esima edizione di «Alpe Adria Cinema Trieste Film Festival 2004», uno dei momenti più importanti del cinema centro ed est europeo. Oltre a un incontro speciale con il cinema dello scrittore francese Emmanuel Carrère, il festival, che si concluderà il 22 gennaio, prevede un omaggio al maestro ceco Jan Nemeč e all'attore Rade Serbedžija, protagonista di *Prima della pioggia* e interprete del personaggio del telecinematografo Miran Hrovatin nel film su Iliria Alpi.

Dodici i film in concorso, provenienti da undici paesi dell'Europa centro-orientale, a Trieste in prima nazionale; mentre saranno 23 i cortometraggi, realizzati nel 2003 e provenienti da 20 paesi europei che concorreranno al premio finale per la sezione corti. Da ricordare anche l'omaggio al regista svizzero-iracheno Samir, autore del film documentario *Forger Baghdad*. Negli otto giorni della manifestazione saranno presentate complessivamente oltre 120 pellicole, cui si alterneranno spettacoli e incontri con i protagonisti della cinematografia dall'Europa centrale fino alle repubbliche asiatiche.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG 269€	296€	132€
	6 GG 231€	254€	
6 MESI	7 GG 135€	153€	66€
	6 GG 116€	131€	

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta.

l'Unità

Lo progettava dal 1968. La protagonista doveva essere sua figlia Victoria, che invece fuggì con un giovane clown

La ragazza con le ali: il film che Chaplin sognava

Sarebbe stata la storia tragicomica di una ragazza bellissima a cui crescono le ali e che per questo viene emarginata da tutti. Sarebbe stata la sua ultima avventura cinematografica ed in essa avrebbe avuto l'orgoglio di dirigere la figlia 17enne, Victoria, nel ruolo di protagonista. La trama di *The Freak* («La diversa»), l'ultimo film mai realizzato ideato da Charlie Chaplin, è stata svelata dalla figlia Victoria.

Chaplin - scrive il quotidiano the Times - aveva cominciato a lavorare alla sceneggiatura del film nel 1968 e non aveva mai perso la speranza di realizzarlo, fino al giorno della sua morte nel 1977. Da allora i contenuti del suo ultimo progetto sono stati custoditi gelosamente dalla sua famiglia, fino a quando il biografo di Chaplin, il critico cinematografico ed esperto di film muto Jeffrey Vance, è riuscito a persuadere la figlia Victoria a parlare del film e

di suo padre come parte di un nuovo libro sul grande attore e regista, *Chaplin: Genius of the Cinema*. Il leggendario comico riponeva grandi speranze in Victoria ed era convinto che la figlia avesse ereditato il suo talento per la risata. «Ha molta più sensibilità per la commedia di me e molto più fascino», aveva detto una volta della ragazza, figlia della sua quarta moglie, Oona. Il film sarebbe stata un'opportunità per provare le capacità della giovane e Chaplin si era persino ritagliato una parte nei panni di un ubriaccone inglese che non crede ai suoi occhi quando vede una ragazza volare in cielo.

La sceneggiatura narra di una giovane figlia di missionari cresciuta tra gli indigeni della Terra del Fuoco alla quale crescono le ali poco dopo la nascita. Messa al bando come una diabolica creatura per metà umana e per metà

uccello, la ragazza diventa protagonista di una storia tragica in cui violenza sessuale ed omicidio si fondono con i caratteristici elementi comici di Chaplin, dai grotteschi colpi di scena agli inseguimenti rocamboleschi. Ma a far ritornare il fantasioso Chaplin con i piedi per terra e rinunciare al far volare la figlia sulle ali del successo ci aveva pensato la moglie Oona, che secondo quanto racconta Victoria, che ora ha 53 anni, si era opposta fermamente alla realizzazione del film perché convinta che avrebbe seriamente compromesso la salute del marito. «Mi ricordo mia madre che diceva: "Posso averlo vivo o posso vederlo morire mentre fa questo film"», ha raccontato Victoria a Jeffrey Vance, secondo il quale il film sarebbe stato invece il suo «perfetto canto del cigno».

Ad aumentare la frustrazione di Chaplin per la mancata realizza-

zione del film ci si era inoltre messa Victoria la quale, dopo aver consentito alle richieste della madre di non collaborare con il padre al progetto, era fuggita, appena 18enne, con un giovane clown francese, Jean Baptiste Thierree. «Si è arrabbiato tantissimo quando me ne sono andata e gli ci è voluto un po' di tempo per digerire la rabbia e l'offesa. Faceva molta paura quando si arrabbiava», ha raccontato Victoria, la quale si è poi sposata con Thierree con il quale ha messo in piedi un circo itinerante che ancora oggi gira l'Europa con spettacoli di rarefatta bellezza dove la clownerie di Jean Baptiste, surreale e lunatica, si combina con la poesia di lei, acrobata aggraziata ed eterea. In un certo senso, interpretando a suo modo proprio quella ragazza bellissima e «diversa» che il padre Charlie le aveva disegnato su misura...